



Rassegna stampa UIL-FPL

Martedì 11 Settembre 2018

Pensioni, quota 100 e via l'Ape social

Intervento "light" da 3 miliardi. Fondo esuberi al posto dell'anticipo?

Sulla previdenza è ancora braccio di ferro nel governo
Ipotesi di uscita con almeno 64 anni e 36 di contributi
Ma Lega e Ciqestelle chiedono meno vincoli

NICOLA PINI
 ROMA

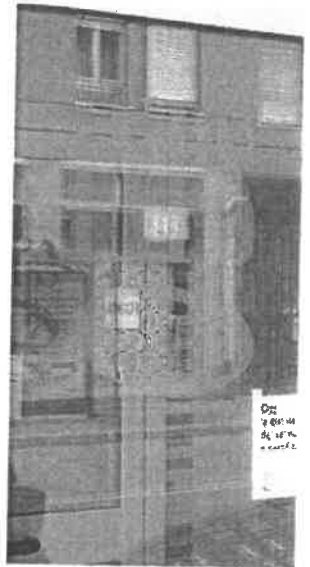
Pensioni, Lega e 5stelle insistono: una dei capitoli portanti della legge di bilancio sarà rappresentata dalla «riforma della riforma» Fornero. Ma i contorni dell'intervento, imperniato sulla cosiddetta "quota 100" (il numero da raggiungere come somma di età e contributi per uscire dal lavoro) sono ancora da definire. A seconda della scelte operative i costi sono molto diversi e capaci di influire sulla stabilità del sistema previdenziale nel medio e lungo termine oltre che sugli equilibri finanziari della manovra di fine anno. Mentre tra le novità ci potrebbe essere il repentino tramonto dell'Ape social, l'anticipo pensionistico pagato dalla Stato. Avviata in via sperimentale da poco più di un anno, la misura volta a favorire l'uscita anticipata dei lavoratori appartenenti a categorie svantaggiate (disoccupati, disabili, impegnati in lavori gravosi) va in scadenza a fine 2018. Andrebbe dunque prorogata e ri-finanziata, ma potrebbe essere invece sostituita da un Fondo esuberi finanziato da imprese e lavoratori, come spiega Alberto Brambilla, esperto di previdenza e superconsulente di Matteo Salvini.

Ieri il vicepremier e ministro del Lavoro Di Maio è tornato sul tema pensioni durante un'audizione in parlamento. «Il superamento della legge Fornero è una nostra priorità, con l'introduzione di quota 100 tenendo presente chi ha maturato una anzianità contributiva di 41 anni». E a loro volta i capigruppo della Lega di Camera e Senato, Riccardo Molinari e Massimiliano Romeo, sono intervenuti per ribadire la necessità di un intervento forte: «Smontare la Legge Fornero è dare risposte concrete al Paese: lavoriamo a "quota 100" senza vincoli per restituire i diritti rubati a tanti lavoratori da quel provvedimento e per aprire il mondo del lavoro a migliaia di giovani», hanno affermato. Il problema è che un in-

tervento «senza vincoli» costa molto, almeno 14 miliardi di euro secondo l'Inps, se si prevedesse anche l'uscita con 41 anni di contributi indipendentemente dall'età (ora ce ne vogliono oltre 43 per gli uomini), come nei desiderata giallo-verdi. Decisamente troppo per una manovra che Tria e Conte stanno cercando di disegnare come più graduale e prudente di quanto i due partiti di maggioranza vorrebbero.

La strada, secondo Brambilla, è quella di disegnare la nuova quota 100 «ma con almeno 64 anni di età e 36 di contributi», assicurando poi una maggiore flessibilità con «sconti sugli anni di uscita dal lavoro per le categorie dei lavoratori precoci e delle donne con figli». Il requisito dei soli 41 anni di contributi verrebbe recuperato con un meccanismo premiale per chi ha iniziato a lavorare molto giovane. Una misura così congegnata, secondo Brambilla, costa poco più di tre miliardi ed è dunque fattibile. Per gli altri lavoratori invece o si confermerà l'Ape social (che da sola costa quasi 2 miliardi) oppure, più probabilmente, la si sostituirà con un Fondo esuberi nelle diverse categorie lavorative. Sulla scia di quanto già sperimentato per il comparto bancario, dove già dal 2000 esiste un Fondo di categoria, completamente finanziato da imprese e lavoratori (e dunque a costo zero per la collettività) che in questi anni ha accompagnato alla pensione oltre 60mila lavoratori. L'idea è quella di allargare il perimetro agli altri settori: «Si tratta di una parte fondamentale della proposta perché - sottolinea Brambilla - le categorie interessate sarebbero le stesse dell'Ape social, ma anziché far decidere all'Inps chi ha diritto all'anticipo e chi no, noi vogliamo spostare la facoltà di decidere a livello aziendale, tramite una concertazione tra azienda e sindacati». A finanziare i Fondi, spiega ancora Brambilla, sarebbe «lo 0,30% a carico del monte redditi, cifra composta da pezzi di contributi che già ora vengono versati con finalità varie da datori e lavoratori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La simulazione

**I vincoli di Tria
300 euro al mese
per 4 milioni:
sarà mini-reddito
di cittadinanza**

ROBERTO PETRINI, pagina 6

Il reddito di cittadinanza

Ipotesi mini-sussidio 300 euro al mese a 4 milioni di persone

**I vincoli di Tria ridimensionano le promesse da 17 a 5 miliardi
Ridotto l'assegno e dimezzati gli interessati. Addio ai 780 euro**

ROBERTO PETRINI, ROMA

Di Maio non molla: il reddito di cittadinanza sarà "protagonista" della prossima legge di Bilancio. Ed in effetti, dopo le aperture di Bruxelles e la "gradualità" concessa dal ministro dell'Economia Giovanni Tria, la possibilità che le misure del contratto possano debuttare fin dal prossimo anno è più concreta.

Attenzione però ad esultare, come pure è necessario non farsi illusioni come quegli italiani, soprattutto al Sud, che subito dopo le elezioni del 4 marzo si affollarono ai Caf per chiedere informazioni e fare domanda per il fatidico reddito. Il problema è sempre lo stesso: le risorse sono scarse e per il reddito si profila una versione "mini".

I Cinque Stelle non scendono nei dettagli, ancora allo studio, e continuano a parlare di 780 euro per tutti e di un intervento che investirà 8 milioni di cittadini in povertà. Ma sarà possibile? La risposta dei tecnici è "no". La versione originaria costa ben 17 miliardi.

La cifra a disposizione è invece molto più bassa. Se Tria riuscirà a trovare le coperture si tratterà al massimo di 5 miliardi che coinvolgeranno 1 milione e mezzo di italiani in condizioni di disagio che tut-

tavia non potranno aspirare ai 780 euro ma a soli 300 euro.

Giusto? Sbagliato? Massimo Baldini, dell'Università di Modena, collaboratore de *lavoce.info*, ha simulato per *Repubblica* quanti "poveri" si possono sussidiare e con che cifra mensile, date le risorse oggi realisticamente disponibili. Ne emerge che, in buona sostanza, non si potrà andare oltre un potenziamento del Rei, il reddito di inclusione, già attivato dal precedente governo, e che ha caratteristiche assai differenti come costi e platea. «Mi sembra assai più ragionevole non gettare via l'esperienza in corso, che sta coinvolgendo Comuni e terzo settore, e che è assai più compatibile con gli equilibri di bilancio», osserva Baldini.

Cosa differenzia le proposte in campo? I criteri per l'assegnazione, la platea e dunque benefici e costi. Per avere il reddito di cittadinanza un single dovrà dimostrare, denuncia dei redditi alla mano, che non arriva ai 780 euro netti al mese, dunque 9.360 euro netti annuali. Una famiglia di 4 persone invece dovrà dimostrare di non arrivare a 19.656 euro l'anno. Una platea con questi criteri arriva a circa 8 milioni di persone, di conseguenza entro queste soglie di povertà

relativa si trovano anche operai a basso reddito, famiglie di lavoratori o pensionati con molti componenti: dentro ci sono anche i disoccupati cronici o con sussidi esauriti, che sarebbero tuttavia l'unica platea cui verrebbe chiesto in cambio del sussidio l'impegno ad cercare ed accettare un nuovo lavoro.

A costoro lo Stato dovrebbe assicurare la differenza tra il reddito dichiarato e i 780 euro mensili. La questione, oltre a quella dei costi, è rappresentata dal rischio di comportamenti sleali da parte di chi fa domanda: non è escluso che tenti la via dell'assegno anche chi lavora in nero, evade o sottodichiara il proprio reddito.

La seconda ipotesi, che fa scendere la spesa ad un livello più basso anche se ancora non sostenibile di 10 miliardi, prevede di restringere la platea: invece della pover-



tà relativa si aiuta solo la povertà assoluta. In questo caso si scende a 5 milioni di individui: per accedere bisogna stare sotto i 6.760-9.912 euro di reddito netto annuale (la forchetta è dovuta al fatto che l'Istat calcola puntualmente zona per zona il livello di povertà assoluta). Anche in questo caso, chi è sotto prende la differenza fino a raggiungere gli ormai famosi 780 euro. Come abbiamo visto la misura costa troppo: sempre secondo Massimo Baldini, si potrebbero innescare comportamenti distortivi come la rinuncia a cercare un lavo-

ro o addirittura l'abbandono dell'attività da parte di uno dei componenti della famiglia.

Così resta solo il potenziamento di una misura che già c'è e sulla quale si sta lavorando: il Reddito di inclusione. Le differenze sono sostanziali: la cifra ha base fissa e varia solo con il numero dei componenti del nucleo, circa 300 euro in media, riducendo il rischio di comportamenti opportunistici; inoltre la platea è ridotta a chi ha meno di 2.250 euro all'anno netti per un sigle. Un mini reddito ma più mirato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come funziona in Europa

Francia
Il Revenu de solidarité active, un reddito minimo o una integrazione al reddito, viene dato a certe condizioni. Un single senza reddito ha diritto a 536 euro al mese, una coppia con figli a 1127

Germania
Hartz IV, circa 400 euro per un single, è un aiuto a chi ha perso il lavoro erogato ad alcune condizioni: dimostrare di cercare un lavoro o di avere un salario basso, accettare corsi di formazione

Spagna
La Renta minima de insercion è destinata alle persone che vivono al di sotto dei livelli di sussistenza, con o senza reddito. Chi la riceve deve impegnarsi a cercare lavoro e a fare formazione

I numeri

Reddito di cittadinanza, le proposte in campo

Tipo di intervento	Famiglie coinvolte	Individui coinvolti
CONTRATTO DI GOVERNO	2,8 mln	8 mln
CONTRASTO POVERTÀ ASSOLUTA	1,75 mln	5 mln
REI ATTUALE	700 mila	2 mln
RADDOPPIO PLATEA REI	1,4 mln	4 mln
REI ESTESO A TUTTI I POVERI ASSOLUTI	1,75 mln	5 mln



Importo mensile medio per famiglia	Costo annuale	Criterio	Categorie interessate
500 euro	17 mld	Differenza tra soglia di povertà relativa e reddito	La soglia di povertà relativa è di 9.360 euro netti all'anno e 19.656 per una famiglia di 4 persone. Possono rientrarci anche lavoratori dipendenti a basso reddito e pensionati con famiglie numerose
480 euro	10 mld	Differenza tra soglia di povertà assoluta e reddito	La soglia di povertà assoluta va dai 6.760 agli 9.912 euro netti a seconda della collocazione geografica. Entra solo chi fa piccoli lavori, part time, a chiamata, false partite iva
300 euro	2,5 mld	Assegno fisso, dipende da dimensione nucleo	La soglia sotto la quale si può accedere è di 2.250 euro netti annuali. Entra solo la fascia più fragile e disagiata della popolazione. Lavori occasionali, raccolta agricola stagionale, disoccupati senza altri sussidi o con sussidi esauriti
300 euro	5 mld	Assegno fisso, dipende da dimensione nucleo	Stesse tipologie sociali. Aumentano i soggetti interessati
300 euro	6,3 mld	Assegno fisso, dipende da dimensione nucleo	Stesse tipologie sociali. Aumentano i soggetti interessati

Fonte: elaborazioni di Massimo Baldini, dell'Università di Modena, su dati Istat e Inps

Il caso

L'allarme Fiom sui 100 mila posti a rischio

di **Rita Querzè**

Il rubinetto degli ammortizzatori sociali sta per chiudersi. Questo l'allarme lanciato ieri dalla Fiom. I metalmeccanici della Cgil stimano in 80 mila entro fine settembre i lavoratori che nel settore esauriranno la dote complessiva di cassa integrazione e contratti di solidarietà (massimo tre anni in tutto, dopo l'entrata in vigore del Jobs Act). La leader della Fiom, Francesca Re David, invoca un contro-Jobs Act degli ammortizzatori: «Vanno rafforzati in particolare gli strumenti come la solidarietà che permettono un riduzione dell'orario — auspica la sindacalista —. Chiederemo un incontro urgente al governo». Il ministro dello Sviluppo Economico Luigi Di Maio ha già annunciato la reintroduzione della cassa per cessazione. Ma, dei 100 mila senza rete entro fine anno, quelli a corto di cassa perché l'azienda chiude sono per fortuna una minoranza. «Anche per tutti gli altri bisogna trovare una soluzione», rilancia Re David. Con quali risorse? Questo è tutto da vedere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chiusure domenicali, compromesso di Di Maio

Il ministro propone l'apertura a turno di un esercizio ogni quattro: "Ci sarà sempre un posto dove fare la spesa"

Pugliese (Conad): "Una restrizione per 19,5 milioni di italiani che acquistano nei festivi" Su 500 mila lavoratori della grande distribuzione sarebbero 50 mila i posti a rischio

NICOLA LILLO
ROMA

Lega e Cinque Stelle tirano dritto sulla chiusura dei negozi la domenica, nonostante le critiche arrivate dal mondo economico. I due partiti di maggioranza hanno presentato proposte in parte diverse - più rigida quella del Carroccio - su cui ora «bisogna trovare l'equilibrio, se serve una legge la faremo», spiega il vicepremier Matteo Salvini. Mentre Luigi Di Maio ipotizza già una novità, che è in realtà un compromesso e un ritorno al passato. Il leader dei Cinque Stelle avanza l'ipotesi di una turnazione che prevede l'apertura del 25 per cento degli esercizi, così «ci sarà sempre un posto dove andare a fare la spesa». In questo modo si tornerebbe al sistema precedente la riforma Monti del 2011, quando sindaci e commercianti organizzavano la turnazione.

Nella proposta della Lega sarebbe comunque possibile tenere aperti i negozi nei giorni festivi per massimo otto giorni all'anno, tra cui quattro domeniche di dicembre. I Cinque Stelle invece parlano di 12 giornate. Oltre a questo è prevista un'eccezione per le città turistiche, come chiedono insistentemente i leghisti. L'obiettivo del governo ora è

arrivare a un testo condiviso da approvare entro la fine dell'anno.

Lavoro a rischio

Secondo uno studio della Cgia sono 4,7 milioni gli italiani che lavorano la domenica, di cui 3,4 dipendenti (il 68% nel settore di alberghi e ristoranti, che non sarebbero toccati) e 1,3 milioni di autonomi, come ambulanti, commercianti e agricoltori. A essere interessati da questa misura sarebbero in tutto circa 500 mila persone, i lavoratori cioè della grande distribuzione. Secondo alcune stime sarebbero 40-50 mila i posti di lavoro a rischio. «La proposta del governo è un pericoloso passo indietro e una limitazione della libertà d'impresa - spiega Francesco Pugliese, amministratore delegato di Conad - nonché una incomprensibile restrizione per quei 19,5 milioni di italiani che, molto spesso per necessità, dedicano i giorni festivi ai propri acquisti». Secondo Di Maio, però, «si tratta del «solito terrorismo, ogni volta che si vuole tutelare il lavoro, arriva la solita minaccia allo Stato: noi li licenziamo».

Tra chi critica questa misura ci sono i grandi gruppi della Gdo (ad eccezione di Eurospin), le opposizioni e il presi-

dente di Confindustria Vincenzo Boccia, secondo cui «l'importante è il riposo settimanale, non la domenica. Bisogna cercare di non essere dogmatici». Chi difende le liberalizzazioni ritiene infatti che esistono già i contratti collettivi a tutela dei dipendenti con regole su turni e giorni di riposo, oltre al fatto che milioni di italiani fanno acquisti la domenica e l'incasso nei weekend è ben più alto degli altri giorni. Più cauto il presidente di Confcommercio Carlo Sangalli che chiede un incontro al governo «per approfondire le ipotesi», mentre Confesercenti spiega che in realtà le liberalizzazioni «non hanno creato posti di lavoro: l'occupazione infatti nel periodo è diminuita» a causa della moria di negozi.

Favorito l'e-commerce

Di sicuro non verrà toccato l'e-commerce, che sarebbe anzi avvantaggiato dalla chiusura (è già in crescita del 15 per cento all'anno). Continuerà infatti ad essere possibile acquistare su internet qualunque prodotto, mentre potrebbero arrivare restringimenti per le consegne la domenica, che in realtà oggi esistono solo in pochissime città, come il centro di Milano. —

© BY NICHINO ALIQUANTO RISERVATI



Chi lavora di domenica

LA STAMPA

DIPENDENTI PER SETTORE (ANNO 2016)	Migliaia	Su totale settore
 Alberghi e ristoranti	688,3	68,3%
 Commercio	579,0	29,6%
 Pubblica amministrazione	329,1	25,9%
 Istruzione, sanità ecc.	686,3	23%
 Trasporto e magazzinaggio	215,6	22,7%
 Altri servizi	241,4	17,8%
 Agricoltura	72,7	16,1%
 Immobiliari, servizi a imprese	203,3	13,8%
 Informazione e comunicazione	52,5	11,7%
 Industria	329,3	8,2%
 Costruzioni	22,0	2,6%
 Finanziarie e assicurative	8,9	1,7%
TOTALE SETTORI	3.428,3	19,8%

Fonte: Cgia Mestre

Reddito di cittadinanza nella manovra Lo spread scende, tocca quota 234

Oggi la riunione della Lega sulla pace fiscale, in arrivo la flat tax per le partite Iva

ROMA Il reddito di cittadinanza sarà inserito nella legge di Bilancio del prossimo anno, e a settembre del 2019 sarà già operativo. Luigi Di Maio, vice presidente del Consiglio, garantisce che il nuovo meccanismo di lotta contro la povertà farà parte della prossima manovra economica, insieme a provvedimenti che riguarderanno le pensioni e la fiscalità, due temi sui quali sono attese oggi le proposte della Lega Nord. Nel frattempo lo spread, il differenziale di interesse tra i titoli di Stato italiani e quelli tedeschi, continua a scendere e la Borsa a salire. Ieri lo spread ha chiuso a quota 234 punti base, contro i 249 della chiusura di venerdì, con il rendimento in calo dal 2,8 al 2,74%, mentre Piazza Affari ha messo a segno un più 2,3%.

«Il reddito di cittadinanza sarà sicuramente una misura protagonista della legge di Bilancio, e ci sarà anche la pensione di cittadinanza, con l'innalzamento degli assegni minimi a 780 euro al mese. Per noi è un punto fondamentale. Non diamo soldi a nessuno per stare su un divano» ha detto Di Maio, secondo il quale saranno confermati «il super e l'iper ammortamento per le imprese e la nuova Sa-

batini» per gli investimenti.

Il nuovo reddito di cittadinanza, che assorbirà il Reddito di inserimento varato dal governo Gentiloni, prevede un sussidio a fronte dell'iscrizione nelle liste di collocamento e la ricerca attiva di un lavoro. Potrebbe essere introdotto gradualmente, dati i costi elevati, in funzione delle effettive disponibilità di bilancio. Per il 2019 servono già 13 miliardi per scongiurare l'aumento dell'Iva e per il reddito di cittadinanza si ipotizza una spesa dell'ordine di 5-6 miliardi.

Altrettanti potrebbe costare l'intervento sulla previdenza, con l'introduzione di quota 100 con 64 anni di età minima per il pensionamento. Alla «controriforma» della Fornero, che accompagnerà il taglio degli assegni oltre 4 mila euro non coperti dai contributi, sta lavorando la Lega Nord che riunisce oggi i suoi tecnici per mettere a punto anche il pacchetto di misure fiscali.

Di questo faranno parte la flat tax per le partite Iva, sas, snc, srl «in trasparenza», con due aliquote per chi fattura fino a 100 mila euro (15% fino a 65 mila, 20% oltre) e lo sgravio Ires dal 24 al 15% per gli utili

reinvestiti dalle società di capitali.

Non è ancora chiaro se nel pacchetto rientreranno anche gli sgravi sull'Irpef. Una delle ipotesi è la riduzione dell'aliquota sul primo scaglione dei redditi dal 23 al 22%. Il problema è che l'operazione costa molto, 6 miliardi, e frutta poco, portando nelle tasche dei contribuenti un beneficio quasi impercettibile, meno di dieci euro lordi al mese. L'alternativa è rinviare lo sgravio al 2020, rendendolo però molto più corposo.

Nel pacchetto ci sarà anche la «pace fiscale» che sarà accessibile anche a chi ha già avuto un accertamento o è già nella fase di contenzioso (esclusi dalle due recenti rotamazioni Equitalia).

Per la regolarizzazione la Lega ipotizza tre aliquote a saldo e stralcio del debito pari al 6, 15 e 25% a seconda dell'entità del debito e del reddito del debitore. «Non voglio sbagliare questa manovra economica. Come abbiamo fatto con l'immigrazione, voglio che dia un segnale chiaro: volere è potere» dice il vicepremier e ministro dell'Interno, Matteo Salvini.

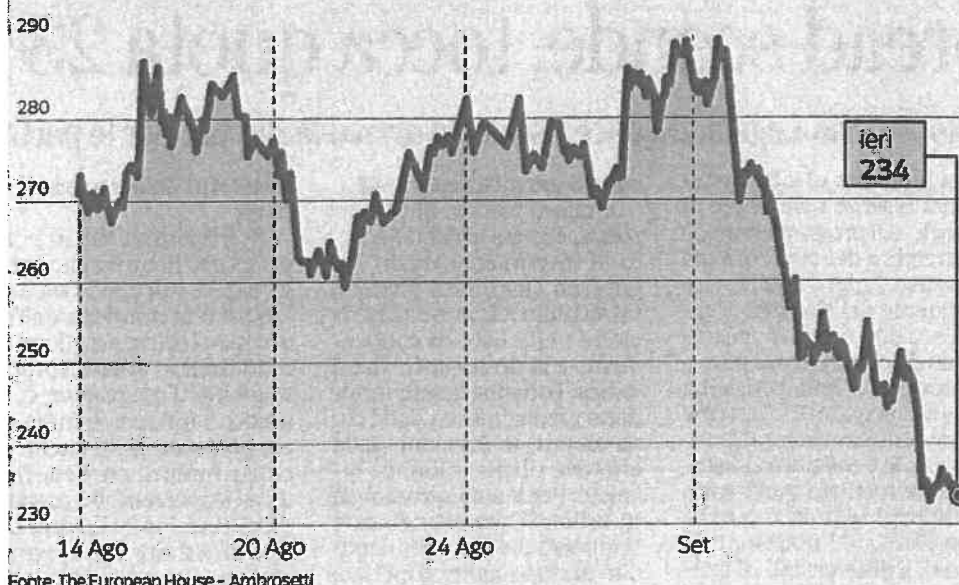
Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



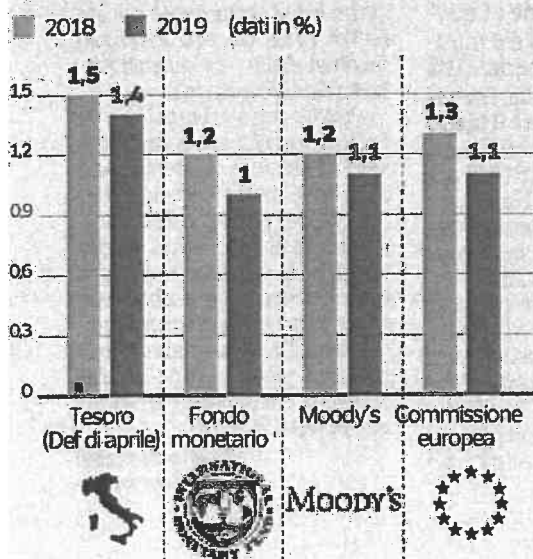
Crescita e conti pubblici

Lo spread Btp/Bund nell'ultimo mese

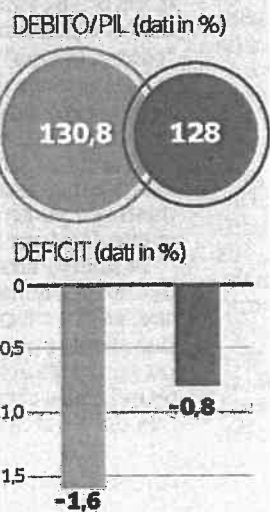


Fonte: The European House - Armbrosetti

Le attese sul Pil



Le previsioni del Def ad aprile 2018



Misure

Il reddito di cittadinanza farà parte della prossima manovra economica e tra un anno, nel settembre del 2019, dovrebbe essere già operativo secondo le previsioni del ministro dello Sviluppo e del Lavoro, il vice premier Luigi Di Maio.

Nella legge di Stabilità entrano anche provvedimenti che riguardano le pensioni e la fiscalità, due temi sui quali sono attese oggi le proposte della Lega Nord

Lo spread, il differenziale di interesse tra i titoli di Stato italiani decennali (i Btp) e quelli tedeschi (Bund), ha subito una nuova limatura a 234

Corriere della Sera

Contratto, banche e sindacati al tavolo aumenti e produttività i primi scogli

DOMANI ESECUTIVO STRAORDINARIO ABI PER DARE INDICAZIONI AL COMITATO LAVORO A BREVE L'ACQUISTO DELLA SEDE DI MILANO

LA TRATTATIVA

ROMA Non solo aumenti di stipendi. Ma anche produttività, flessibilità, inquadramenti in un contesto dove le cessioni degli Npi e piattaforme, pongono nuove forme giuridico-contrattuali da regolamentare, specie riguardo le nuove assunzioni. In Intesa Sanpaolo, per la piattaforma con Intrum Capital (800 dipendenti), si applicherà il contratto complementare e questo modello sarà al centro del prossimo negoziato.

L'Abi approfondisce le modalità per il rinnovo dei 282 mila contratti bancari e riunisce domani a Milano il comitato esecutivo straordinario presieduto da Antonio Patuelli. Punto centrale: la discussione sulle indicazioni da dare al Comitato affari sindacali e del lavoro (Casl) presieduto da Salvatore Poloni per l'avvio del negoziato con i sindacati con cui in giugno, è stato concordato di prorogare a fine dicembre la possibile disdetta.

Sul tavolo dei banchieri arriverà anche l'approvazione dell'acquisto della nuova sede di Milano: i primi due piani dell'ex palazzo Premafin di Salvatore Ligresti a piazza della Repubblica. Prezzo: circa 8 milioni. L'Abi dovrebbe traslocare da via Olona tra un anno, quando probabilmente si riuscirà ad anticipare la disdetta dal contratto di affitto in corso.

IL NODO-COSTI

C'è già stato, martedì 4 settembre, presso la sede di rappresentanza di Banco Bpm a palazzo Altieri a Roma, al piano di sopra dell'Abi, un primo incontro ristretto fra il Casl e la delegazione dei segretari nazionali mentre mercoledì 5 si è tenuto un vertice

del Comitato guidato da Poloni e Stefano Bottino, nuovo capo risorse umane dell'Abi. Oggi torna a riunirsi il Casl per prepararsi all'esecutivo di domani e portare il contributo alla discussione, rispetto anche agli abboccamenti avuti. Non c'è ancora una piattaforma con i termini del confronto ma emerge che da parte dei sindacati si ritiene che ormai la crisi è alle spalle. Il 19 ottobre le sigle sindacali elaboreranno una piattaforma unitaria. I banchieri la pensano diversamente e quando c'è stato il primo incontro Poloni avrebbe sottolineato che la voce "costi" ha ancora il suo peso sul conto economico, mentre Giulio Romani, leader della First-Cisl, l'ha rintuzzato: «I costi non sono solo oneri, ma anche investimenti e bisogna capire se c'è la volontà dei banchieri di investire sul lavoro».

L'ultimo aumento di stipendio per le figure medie, scatterà in ottobre: 30 euro lordi. E' la terza tranche degli 85 euro ottenuti il 31 marzo 2015 nell'ultimo rinnovo comprendente tfr, innalzamento degli stipendi per i nuovi assunti con contratti di inserimento professionale, estensione delle risorse del Fondo occupazione per solidarietà espansiva, creazione di In Enbicredito di una piattaforma informatica. Nel rinnovo del triennio precedente (19 gennaio 2012), l'aumento della figura media era stata di 170 euro ripartiti in tre tranches, un aumento dell'orario di sportello a 12 ore, un rafforzamento dell'area contrattuale attraverso i contratti complementari per le attività che possono essere appaltate, più agevolazioni per il rientro dall'estero.

Adesso da parte dei sindacati c'è la volontà di legare parte dell'aumento della retribuzione agli indici di produttività, negoziare i vincoli sui ruoli e rivedere l'inquadramento delle fasce intermedie. Ci sono le premesse per un confronto acceso, avendo entrambi sul tavolo l'arma della disdetta, con tutto quello che significa.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



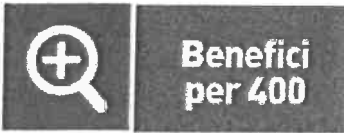
Antonio Patuelli



SCANDICCI CRESCONO LE TUTELE NELLA CONCILIAZIONE TRA LAVORO E VITA PERSONALE

Più diritti agli operai neo-genitori

Aumentano flessibilità e indennità: accordo tra Fiom e 5 aziende



L'accordo coinvolge 400 lavoratori, con ricadute positive anche sul traffico nella zona industriale

LE IMPRESE meccaniche di Scandicci aprono una nuova via alla qualità della vita di chi lavora in fabbrica. Si tratta di aziende importanti, che hanno radici in città: Frigel Spa (sistemi di raffreddamento), Terzani Srl (lampadari di design), Cecchi Srl (mollificio), Italray (sistemi diagnostici x-ray) e Cso (strumenti oftalmici). Tutti i proprietari e i manager hanno raccolto la sfida del sindacato e hanno siglato con la Fiom Cgil un accordo che permette a 400 lavoratori di trarne vantaggio. Li abbiamo sentiti ieri alla presentazione dei contenuti dell'intesa: «Questi accordi - dichiara Andrea Brunetti, sindacalista Fiom a Scandicci - hanno un valore che intreccia diversi aspetti della vita dei lavoratori, economico perché rafforzano gli strumenti di sostegno alla genitorialità, sociale perché hanno un impatto sull'organizzazione delle famiglie, culturale perché rafforzano il ruolo di entrambi i genitori nella cura dei figli

e anche perché invitano alla solidarietà attraverso lo strumento dei permessi solidali donati in caso di bisogno dei colleghi».

«NELLA nostra azienda - specifica Stefano Baraccani di Terzani lampadari - sono stati introdotti i permessi solidali, che funzionano con l'impegno dell'azienda e dei colleghi. La prima mette 40 ore, i colleghi contribuiscono per 80 ore annuali, così che chi si trova in stato di necessità per sostenere un familiare, può farlo». «Abbiamo riportato al centro dell'attenzione il lavoratore - aggiunge Paolo Saporetto del Mollificio Cecchi - era una cosa persa da anni. Nel nostro accordo in particolare ci sono le entrate e le uscite flessibili. Ne guadagna la qualità della vita e non ne perde il flusso della produzione».

«Nella nostra Italray - afferma Daniela Cecchi - è stata introdotta la giornata aggiuntiva di permesso per il congedo di paternità che ora è diventato di quattro giorni anziché tre. Penso sia una iniziativa di civiltà che concilia la vita e il lavoro degli operai». Su questo territorio la Fiom ha cercato, trovando la sensibilità delle imprese, di rafforzare i diritti dei lavoratori che si trovasse in particolari situazioni nel privato, per garantire a tutti e a tutte una maggior flessibilità nella conciliazione tra lavoro e vita personale.

Fabrizio Morviducci



A sinistra metalmeccanici davanti la Cgil di Scandicci. Da sinistra in alto Paolo Saporetto, Daniela Cecchi, Andrea Brunetti e Stefano Baraccani

